



Ilaria consiglia di leggere ascoltando: Césaria Evora, *Besame Mucho*.

02. GIRAFFE NELLA NEVE

di Ilaria Gremizzi

Besame
Besame mucho
Como si fuera esta noche la última vez
Césaria Évora

- Sediamoci, prima di partire - ti dice Pavel in russo.

È il cerimoniale. Precede ogni partenza. Il bassethound Rilke sbava sulla tua valigia verde. È una Delsey rigida. Contiene i tuoi pochi vestiti, i tuoi molti libri e un calzino di spugna imbottito di caviale nero fresco. La combinazione è 605. Ti ci siedi sopra.

Al controllo passaporti ti faranno il culo.

Un autobus con i sedili scannati che puzzano di cherosene sferraglia sulla Prospettiva Nevskij. Sali. È l'alba del primo gennaio 2004. San Pietroburgo vibra di gelo. Con passo di pietra, un tempo vergine è comparso sui calendari.

Stai andando a Pulkovo, l'aeroporto internazionale.

Hai ventitré anni. Hai la fronte appoggiata al finestrino. Hai infilato le liriche di Esénin, il teatro di Mejerchol'd e un saggio in tedesco su Munch nelle tasche dei tuoi pantaloni cargo. Hai Čechov sulla pancia. È avvolto in una sciarpa. Un'idea di Sergej, il tuo amico pianista affascinato dalle zampe di oca. È colpa sua se ti muovi come un palmipede. Dice che non pagherai alcun sovrapprezzo per il peso in eccesso. Sergej non è mai uscito dal Paese. Tu hai già preso nove aerei per fare fuori e dentro.

Non ti piace volare. Preferisci la strada. È più ruvida.

L'autobus 88 naviga sull'asfalto della Prospettiva. Trasporta un'umanità ondeggiante e insonnolita. Molti sono bambini. Portano giacche decorate da medaglie ingiallite di neve sciolta. Le voci si arrampicano sui vetri untati, dove domani compariranno parolacce scritte con il dito, insieme alla mappa della tua fronte. Madri che altrove sembrerebbero giovani vanno a riprendersi i figli. Ancheggiano tra i sedili, cacciano rimproveri. Sono sgridate a loro volta dal controllore, una donna spallata dal rossetto fluo.

Degli aerei, ami solamente il cibo. A trentamila piedi ha un sapore più intenso.

I giorni in Russia sono più densi. Lo spazio anche. Le ore non si calcolano. I metri sì, si calcolano. Spostarsi in città comporta pericoli. Serve imparare a rinunciare. Pavel ha detto che arrenderti ti mancherà in Occidente.

Svoltate sul Ligojskij. Colonnati e palazzi neoclassici lasciano il posto a costruzioni sciatte. Un'autorimessa. Saluti il canale Fontanka. Inghiotte pezzi di ghiaccio.

Stringi i polpacchi intorno al barile di ananas scioppato che tieni tra le gambe. La frutta sciaborda all'interno. L'avete aperto ieri alla festa di Capodanno sull'Isola Vasil'evskij.

Pavel e Sergej hanno insistito perché lo portassi con te. Non c'è stato verso di spiegare che a Pulkovo te lo sequestreranno. Che in Italia la frutta scioppata c'è. Forse non ti sei espressa bene in russo. Forse eravate troppo ubriachi. A nessuno di voi andava di lasciarsi.

Avresti dovuto prendere un taxi.



Photo by Toni Osmunsod | Unsplash

Anche gli altri passeggeri hanno con sé i resti della cena. Senti gli odori. Vedi i sacchetti, i sacchi, le scatole e i cartocci. A bordo del colabrodo sonnecchia ogni genere di leccornia.

Perché non hai preso un taxi?

Boršč gelido, sulla cui superficie si è formata una patina grigia, al cui interno si sono fossilizzati ramoscelli di aneto. Soffici kotlety di pesce ricoperte di regale pangrattato. Spicchi di limone contro fette di Gouda, avvinghiate a fette di pane nero al cumino premute, a loro volta, contro umidi involtini di pasta lievitata ripieni di cavolo, cipolla e riso. Bliny.

Non hai preso un taxi privato perché i pochi rubli che ti sono rimasti non sarebbero bastati.

Tutta quella roba avanzata, assicurata alla bell'e meglio contro le curve, per te materializza ciò che non si è concluso. Da portare con te nell'anno nuovo. Curare, metabolizzare e solo allora lasciare andare. I Russi la mangeranno domani.

Quanto hai bevuto?

Ti fanno male le cosce. Il bidone di ananas pesa cinque litri. Fatichi a tenerlo fermo. Mai visti barili di frutta così. Sembra uno scherzo. Invece è sovrumano, partorito da un incanto spaventoso, tipicamente pietroburchese. Pensi a cosa raccontare alla polizia aeroportuale.

A che ora parte il tuo volo?

La verità. Che l'ananas è un souvenir. Che sei triste di lasciare i poeti con cui dividi il piatto, la lavatrice, i letti, i pavimenti, ogni posto buono per mangiare, dormire, scampare le neviccate, lavare calzoncini lerci, scrivere ancora due righe. Che vi siete mischiati, spremuti, forzatamente uniti. Che siete senza identità e con l'identità di tutti.

Il tuo volo parte tra un'ora del cazzo.

Avverti uno scossone. Una frenata entusiasmo i bambini, lascia impassibili gli altri. Il bus si ferma. L'autista dice qualcosa che non capisci. Georgiano. Spegne il motore. Scende. Controlla il retro. Risale. Prende una valigia di metallo. Ridiscende.

Siete fermi.

- Si è rotto? - domandi a una donna minuta con un grande colbacco che la fa somigliare a uno scoiattolo.

- Dio sa se si è rotto - risponde la roditrice.

Arriverai in tempo per il volo?

Tuo padre era un paracadutista. A lui gli aerei piacevano. Quando era vivo, comprava la macedonia sciropata. Una latta promiscua. A te capitavano tutte le ciliegine. Sapevano di naftalina. Affrontare il malcontento sciropato ti ha preparata alla vita. In Russia la frutta costa, per uno studente. Voi siete tutti studenti. Vi siete conosciuti all'Accademia Statale di Arte Drammatica.

Non arriverai in tempo.

Le fette di ananas ti galleggiano tra le ginocchia. Monili scivolosi, in un'altra epoca ornavano i polsi di regine azteche. Il parallelismo piacerebbe alla tua amica Varvara, che si definisce una decadentista e studia i precolombiani.

Non arriverai in tempo per il tuo volo e sei ancora parzialmente sbronza.

Ti viene in mente un dolce chiamato torta rovesciata. Rivisitazione nostrana in peggior della tarte tatin. Acida, imbevuta del liquido di conservazione della frutta, liberava ammonio foriero di alitosi. Tua madre la faceva spesso. Lei è ancora viva. Ti aspetta.

Non arriverai in tempo per il tuo volo, sei ancora parzialmente sbronza e la contrapposizione fra divino e animale in Nietzsche è irrisolvibile.

In Italia, le maglie dei setacci della vita sono più strette. I compartimenti più stagni. I desideri chiusi in botole. Nessuno legge le tue poesie.

Sei ancora parzialmente sbronza e ogni verità è ricurva.

Imboccate il Moskovskij. È una tuba gigante che conduce alla Vosstanija, piazza tonda con un obelisco piantato dentro. Vera, la tua professoressa di filologia, ti ha spiegato che è dedicata a Leningrado sopravvissuta dall'assedio nazista. Iniziò nel '41. Martirizzò, affamò, disumanizzò la popolazione. Finì nel '44. Hai visto il museo e hai vomitato.

Estrai dalla borsa il tuo biglietto: LED-MXP. Terminal 1. Gate 05. Un accordo di lettere e numeri che ha il suono di un ultimatum.

Il bus riparte con un rumore di bestia zoppa. Supera la piazza.

Arriverai in tempo.

Ti ricordi che da piccola ti piacevano le albicocche. Signore oblunghe dal fascino levigato, tutte fianchi, al centro le albicocche avevano un cuore concavo. Ruvido. Nel cuore, le albicocche erano vere.

Imboccate il Pulkovskoe, viale dell'aeroporto.

Vuoi scendere. Ti alzi. Ti richiamano all'ordine. Con la Delsey e il barile, dove vuoi andare?

L'autobus rallenta. Un tizio con una Lada beige davanti a voi è in panne. Peggio. Si sente male. È sceso dall'auto. Si stende sul cofano. Blocca il traffico. Gran brutta storia.

Premi il pulsante rosso. Il bus percorre qualche metro. Le porte si aprono. Il freddo ti staffila. Scendi sul viale. A Pulkovo mancano due chilometri.

Il tizio sulla Lada è piantato davanti a te. Attraversi sulle strisce. Ti apposti. Fermi una maršrutka, pulmino post-sovietico che effettua fermate a richiesta. Non ti carica. L'autista non ti ha vista, oppure ha reputato bidone e valigia troppo ingombranti. Ne fermi un'altra. Nemmeno a parlarne. Ne passa una terza che sembra una maršrutka. Ma è un'ambulanza. Forse va a prendere il guidatore della Lada.

Comincia a nevicare. Nevica. Nevica forte. La neve si deposita sul tuo basco in lana. Sul tuo giubbotto lungo fino ai piedi. Ti appesantisce. Ma hai buoni scarponi foderati di pelo.

Non sei più sbronza.

Devi prendere una decisione. Lasci il barile. Tieni i libri. Ti trascini la Delsey. Cammini nella neve nuova che cade sulla neve già annerita da smog e piogge acide. La situazione si fa seria. Tra mezz'ora, una morbida coltre avrà occultato l'immondizia e i resti dei petardi. Lascerà fuori solo le betulle, nodose e leggiadre come gambe di ballerine a testa in giù. Non sei più sbronza e non è il momento di meravigliarsi. Cammina.

Il biancore del terreno è interrotto da chiazze gialle. Tu le chiami «le giraffe nella neve». Fa ridere i tuoi amici. Per loro, è solamente pipì di cane. Cammina. Sopra la testa ti passano gli aerei. Probabilmente, anche il tuo. Cammina.

Sei arrivata.

Appoggi la valigia. L'appartamento ha cambiato odore. Adesso sa di bruciato.

- Ho messo a bollire le patate.

Paša indossa occhiali da saldatore. È un regista. Ha scritto una sceneggiatura del Piccolo Principe dove la volpe è una nera. Sta costruendo un modello in plastilina del set. Lo assembla su un tavolo da ping-pong che occupa tutta la stanza.

- Serëga si sta lavando. È arrivata l'acqua calda - ti informa.

Gli guardi la fronte piatta con una cicatrice al centro, l'increspatura del sopracciglio destro, lo sguardo orfano che trapassa le lenti, le spalle magre, curve, a loro modo fiere.

- Volato bene? - ti domanda.

A quest'ora, il tuo aereo è di certo già partito.

- Meravigliosamente - rispondi.

Fischia la teiera, vi buca le orecchie.

- Avevi nostalgia? - fa Sergej mentre si asciuga le piante dei piedi. Si arrotola la salvietta intorno al collo. I suoi capelli bagnati gocciolano sul parquet macchiato di umido. Rutta.

- Non esiste un cristiano che sia anche un artista - aggiunge.

La sua pelle latte e i muscoli appena accennati lo fanno sembrare una ninfa.

- Nostalgia - rispondi. Hai preso l'abitudine di ripetere le parole che senti nelle domande, quando il cervello poliglotta ti va in corto. Potresti spiegare che hai deciso di non volare via. Che il verbo russo fatto dal prefisso «u-» che denota allontanamento, e da «-letat'», che significa volare senza ausili, come i passeri le corcite e i corvi, non ha un vero equivalente italiano.

Ti smarrisci tra l'odore di bagnoschiuma e il naso di Rilke. Taci.

- Non l'ha detto Serëga. L'ha detto Nietzsche - grida Paša dall'altra stanza. Vedi solo il suo capo chino su un bouquet di scintille.

Il tuo boeing Aeroflot vola a mille mila piedi. Pensi al tuo posto vuoto. Ti avranno chiamata agli altoparlanti?

- L'ananas dov'è? - domanda Pavel togliendosi gli occhiali.

- Sul Pulkovskoe - confessi - dove ci sono le giraffe nella neve.

Senti la pressione scendere. Non sei morta investita, né assiderata. Hai profanato il loro regalo. Lo hai detto. Ma sembra ti vogliano ancora bene. Un fiume di felicità ti scorre nel petto, ti esce dagli occhi. Abbandonare il barile è stata la scelta giusta. Piangi. Nessuno fa caso alle tue lacrime. Rilke men che meno. Sdraiato sulla tua borsa, succhia la coscia di pollo finta che gli hai regalato.

- A che numero del Pulkovskoe? - domanda Sergej. Almeno una volta nella vita vorresti sederti agli imbarchi e non presentarti al gate. Per sentire chiamare il tuo nome in mezzo a tanti cittadini.

Chi mangerà il tuo pranzo?

Divorate patate bollite, annegate nel burro. Siete affratellati dentro a un giorno candido. Bevete un infuso di Karkadè, una bustina in tre. Vi fa le gengive e la lingua rossi. Rilke ronfa. Le sue zampe posteriori compiono micro-movimenti.

- Andiamo a prenderlo - decide Serëga.

- Aspettiamo. Nevica - fa Paša.

Dopo qualche ora e un simposio sulla reazione dell'intelligenza russa alle idee nietzschiane, smette di nevicare. Vestite voi stessi e il cane. Uscite. Fa nero. I lampioni occhieggiano verdi tra i casermoni accesi per metà.

Vi stringete in giacche troppo sottili per i morsi del ghiaccio, posate i piedi sulla neve che scrocchia. Da una finestra, per qualche ragione aperta malgrado il freddo, fuoriescono le note di Bésame Mucho suonate alla tromba. Nel cielo si contano le luci degli aerei appena decollati.



Le porte scorrevoli si aprono. Paša e Serëga entrano nell'ipermercato. Tu resti fuori con il cane. L'insegna al neon blu è una macchia psichedelica nella sera pietroburchese. Percepisci qualcosa. Sì, è la cosa più vicina alla beatitudine che tu conosca.

No, non sei più sbronza.

- Nietzsche era il superuomo, come Flaubert era Madame Bovary - dici a Rilke che se ne fotte.

Il tuo aereo è già atterrato in Italia. Anche i passeggeri più lenti sono scesi. Lo stanno pulendo.

I ragazzi escono dall'ipermercato. Hanno comprato una bottiglia di vodka e due Snickers.

- Rilke, il nostro ananas dov'è? - gioca Pavel.

In russo suona lirico, si dice - naš ananas.

Il basset abbaia con voce da baritono.

-Aaaaah.

Serëga riproduce esattamente la nota del cane.

- Andiamo - dici.

Guidi la spedizione. Rilke pattuglia i marciapiedi tra le betulle. Sono ormai scomparsi, perché nessuno ha spalato. Lui li conosce a memoria. Punta qualcosa. Trovate il barile. Euforia generale. Scodinzolio. Bava. Guance rosse frustate dal freddo. Nasi che colano.

- Aaaaah - ripete Sergej salendo e scendendo di tonalità. Pavel si carica l'ananas in spalla. Tornate alla vostra portineria sghemba, all'ascensore olezzante dai quindici bottoni, alla cucina con tre sedie, alla stanza dei due tappeti, alla camera delle pellicole, degli spartiti pieni di peli di cane, dei fogli di carta e del contrabbasso che nessuno dei tre sa suonare. Non ancora. Sai che un domani scriverai di voi.

- Aaaaah.

Questo per dire che gli aeroplani scatenano in te una violenta malinconia.

■ **Ilaria Gremizzi**

È nata nel 1981. Viaggiatrice, parla italiano, inglese, francese e russo. Ha studiato Teatro in Ex-URSS. Nel 2013, il suo romanzo d'esordio in francese vince il Premio Adelf-Amopa de la première œuvre littéraire francophone. Suoi racconti appaiono in antologie (*Pulp Exploitation Revolution*, *Mille Battute*, 2023) e su riviste (*micorrize*, *Neutopia*, *Grande Kalma*). Il suo primo romanzo in italiano è in uscita per i tipi di Catartica.